



L'Integralismo

Un folto gruppo di integralisti armati domenica sera ha fatto irruzione nei cinema pubblici di Jowhar in Somalia per impedire alla popolazione di vedere le partite del Mondiale perché spettacolo occidentale. Nei prossimi giorni sono previsti altri blocchi



Partita di calcio su una spiaggia ghanese Foto Ap

INTV

■ 09,00 Rai 1
Uno Mondiale
■ 13,00 SkySport 1
Sport Time
■ 14,00 Rai 2
Dribling Mondiali
■ 14,30 Eurosport
Football WCup Season
■ 16,00 Radio1
Ecuador-Germania
■ 16,00 SkySp. 16:9
Ecuador-Germania
■ 16,00 SkySp. 16:9
Costa Rica-Polonia

■ 16,00 Radio 1
Costa Rica-Polonia
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 21,00 Rai 1
Svezia-Inghilterra
■ 21,00 SkySp. 16:9
Paraguay-Trinidad&Toba.
■ Radio 1
Paraguay-Trinidad&Toba.
■ 23,15 Rai 1
Notti mondiali
■ 23,15 La7
Il gol sopra Berlino

Lippi spiega, Totti riflette, Pirlo rassicura

Nell'allenamento di ieri torna il clima disteso. Il milanista: «Ad Amburgo vedrete la vera Italia»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

CAMMINANO INSIEME, sulla fascia, a passo lento, al ritmo di Totti, sussurrano i maligni. Dieci minuti insieme, Lippi che parla quasi sempre lui. Il campione è zitto, inespressivo, afflitto dal penoso destino di veder fuggire via i Mondiali, senza averli vissuti. Totti le-

vato dalla mischia, dalla battaglia contro gli Usa. Lippi spiega e forse annuncia: guarda che con i cechi serve il massimo. Lui muto: non ce n'è nemmeno per scuotere l'orgoglio. Per sindacare, per offendersi. Ritrova la favella solo per il diario dello sponsor - pensa un po' - dove rincuora De Rossi, «è una persona eccezionale, questo conta, invece sono due giorni che si parla della sua espulsione, si è anche scusato con Mc Bride». Un angioletto. Si saprà domani sera, nella rifinitura ad Amburgo, se lo scrittore sarà in campo in questi sedicesimi di finale. Altrimenti dentro Camoranesi, Italia con il più semplice dei moduli, il 4-4-2 che piaccia nel campo riferimenti precisi, utili all'Italia che manca - per un motivo o l'altro - di leader. Quindi: l'argentino a destra, Gattuso e Pirlo centrali e Perrotta a sinistra. Davanti Toni e Gilardino: con il primo si spera nella statistica (prima o poi segna), con il secondo si deve essere riconoscenti. Nell'allenamento di ieri (aperto a tutti), un po' di ginnastica, poi il toro con laquinta che si fa male al pollice - si temeva la frattura - poi partitelle a squadre miste, con Toni assente e Perrotta e Gilardino che presto si defilano in una corsetta senza affanno. S'infiammano quelli che temono un Mondiale marginale, da turisti: Inzaghi ne fa quattro nella squadra che vince (10 a 5). Fra i perdenti, segna solo Del Piero, e

uno è bello, al volo, di sinistro. Al solito, si guarda Totti, si aspetta un segnale. Quando si tratta di calciare per concludere schemi, o per allenare il tiro in porta, è meraviglioso, fluido, preciso: cannonate secche, a filo di palo. In partita - sempre d'allenamento - si ripete di rado, ieri una volta di sinistra a girare sotto la traversa (e tutti i compagni hanno salutato l'impresa: così fanno sentire a Totti l'affetto patetico che si riserva a quelli che non ne imbroccano una). Quasi niente s'è visto nelle gare ufficiali, mettendo insieme amichevoli pre-mondiali, Ghana e Usa. Lì ci ha pensato Pirlo, capace di fiutare l'occasione e diventare uomo-squadra: «Io non mi esalto mai. Né mi deprimi: ad esempio siete stati voi giornalisti dopo l'esordio a dire che eravamo dei fenomeni, sembrava dovessimo vincere il mondiale. Ora invece, un pareggio dopo, siamo da buttare». Lo dice con il solito tono assestato. Mente, fu lui a dire: «Dobbiamo vincere il mondiale per questa gente», riferendosi ai 23 milioni d'italiani che avevano guardato l'esordio in tv. Siccome è il migliore nessuno fa notare l'incoerenza. Con la stessa apatia prova ad entusiasmarci: «La vera Italia è quella di Hannover». Quella servirà sulla riva dell'Elba, giovedì. Intanto si prova la più arida delle finte, lo smarcamento impossibile: Nedved è un cacciatore, gli altri sono più furbi di noi. «Ma no, quello è il suo modo di giocare, si lancia e cade», lo difende Zambrotta. Sui tumi da far scontare a De Rossi - automaticamente squalificato contro la Repubblica Ceca - la Fifa deciderà venerdì, dell'Italia si saprà tutto il giorno prima.



Marcello Lippi durante l'allenamento di ieri Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il borsino mondiale dopo la seconda giornata

CHI SALE...	DA RIVEDERE...	CHI SCENDE...
<p>Argentina: un'esibizione di calcio. Almeno mezza rosa capace di segnare. Quello che doveva essere il Brasile, è lei.</p> <p>Inghilterra: non incanta, ma vince e non subisce reti, ha una buona difesa.</p> <p>Germania: spirito, tenuta di nervi, fattore campo: si giocheranno le loro chances, cosa che un mese fa sembrava negata.</p> <p>Olanda: bella, corale, e può migliorare. Tra le favorite al successo finale.</p> <p>Svizzera: è la squadra più giovane del mazzo. È solida, veloce, manca di talento in avanti, ma è difficile venire a capo.</p>	<p>Italia: patisce il centrocampo folto degli Usa, con Totti in queste condizioni il tridente sembra un lusso. Cade nei soliti vizi (nervosismo, incostanza), ma può farcela.</p> <p>Spagna: talentuosa, veloce e con la panchina lunga. Ma ogni tanto soffre di amnesia.</p> <p>Brasile: non è uno show, ma un assemblaggio di solisti che quasi mai riesce a sviluppare una manovra credibile. Ma un fenomeno che la butta dentro c'è sempre.</p> <p>Ghana: ha un centrocampo di corsa e talento, dove ognuno suona la sua musica. Se trova unità d'intenti, batte gli Usa e va avanti, unica ambasciatrice del calcio africano.</p>	<p>Francia: ha classe a centrocampo e Henry in attacco. Eppure è un pianto. Gioca male, Zidane pare aver già smesso.</p> <p>L'est europeo: la Polonia è stata la peggior squadra vista finora. La Repubblica Ceca ha rimediato una magra figura con il Ghana. L'Ucraina poteva solo migliorare dopo l'umiliazione contro la Spagna, ma il suo Mondiale è inferiore alle attese. I resti dell'ex Jugoslavia (Serbia&Montenegro e Croazia) hanno messo insieme 1 punto in 4 partite.</p> <p>Costa D'Avorio: volevano vincere il Mondiale, sono già eliminati. Non basta un centravanti per inventare il calcio. Serve una federazione solida, un po' di blasone, molta umiltà.</p>

IL PUNTO Tra la terra dei cachi e «Venceremos»

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

partita chiave, che c'è da giurarsi sarà una vigilia della durata di tre giorni, con veglie e notti insonni, nervosismi e messe in scena. La vigilia dell'ennesima sacra rappresentazione dell'identità calcistica italiana. Allenamento e poche parole. L'aria è quella che è, dicono e mormorano per questi corridoi. Non proprio allegri. Rullano tamburi lontani, e qualche giornale scrive a titoli cubitali: «Lippi chiede il voto di fiducia». Supporter e giornalisti sono avvertiti. Intanto a «Casa Azzurri», nell'attesa dello scontro «dai due risultati utili», si mangia. Si mangia dappertutto, salamini ovunque ti giri, e prodotti italiani. Chiedi una birra e ti guardano come uno che chiede la luna. Neanche per idea. Qui c'è il liquorino, rappresentato dalla

Sambuca, tutta italiana. La birra non è italiana. Roba da far rivoltare nella tomba la premiata ditta Peroni e figli. In questa identità italiana applicata a Duisburg, i Mondiali e la Germania sono lontani, ma davvero lontani. E il resto d'Italia sta di un vicino, che neanche si immagina. Da 50 televisori al plasma, messi ovunque, si vedono tutti i telegiornali e le telecronache di Sky, arrivano i quotidiani, e soprattutto l'inchiesta di Potenza, che qualcuno qui ha già ribattezzato a voce bassa, «vallettopoli»: «Perché in Rai sono state inventate molte trasmissioni sportive proprio per metterci le vallette». Nella speranza che Vallettopoli non diventi il nuovo tormento estivo, quest'Italia di «Casa Azzurri» è sezionata, sponsorizzata, esage-

rata come mai. Ogni passo c'è un depliant, su tutto quanto c'è di tipico, di localistico, di marginale nel nostro paese. Ma per chi? Per gli italiani che stanno qui, e che ancora non conoscevano certi formaggi della Val d'Ossola, o per i tedeschi, che in questo luogo non ci vengono proprio? Alcune persone che lavorano qui durante il giorno non hanno quasi mai visto un tedesco. E passeranno dagli spaghetti al pesto all'aereo per l'Italia direttamente, senza vedere nient'altro. In questo universo claustrofobico, arrivano ondate di nostalgie, suggestioni del passato, speranze di un qualcosa che non si sa bene. Paolo Rossi, eroe del mondiale del 1982, è il più presente. Sandro Mazzola, uno degli uomini Italia-Germania 4-3 gli sta a ruota. Raccontano aneddoti dei loro mondiali, e incarnano simbolicamente

i pensieri neanche troppo nascosti di tutti quelli che stanno qui. Che vogliono tornare alle notti ispaniche, vedere la nazionale che vince e convince. E trovare qualcosa che ci renda più sopportabile l'assenza totale di aria condizionata con i 30 gradi di Germania (gli azzurri se la sono portata dall'Italia), le intercettazioni continue su ogni cosa, gli scandali del calcio italiano con le 180 pagine di relazione di Borrelli. Ma è dura davvero. Questa è una comunità implosa che cerca di non uscire per non vedere, in bilico tra lo schermo quasi totale per la propria nazionale, e una assoluta megalomania, quasi schizofrenica. L'Italia sulla carta può vincere il mondiale. Sulla carta certo, sempre sulla carta. Può fare una gran partita. Certo una gran partita. Può infilare, un giorno non troppo lontano, tre gol al Brasile, e proiettarci

verso una stagione estiva esaltante. E questa oscillazione, questa extrastitole che coglie questo gigantesco totem dell'italianità a Duisburg, questa enclave italiana difesa con i denti, ma a colpi di salamini, sta a metà tra il Francesco De Gregori di «Viva l'Italia» ed Elio delle Storie tese de «La terra dei cachi». Si comincia con De Gregori «Viva l'Italia, l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare, l'Italia metà giardino e metà galera, viva l'Italia, l'Italia tutta intera». E si finisce con Elio: «Italia sì Italia no Italia gnamme, se famo du' spaghi. Italia sob, Italia prot, la terra dei cachi. Una pizza in compagnia, una pizza da solo; in totale molto pizzo, ma l'Italia non ci sta». No l'Italia non ci sta. «Venceremos» (come cantavano gli Inti Illimani) sui melanconici praghesi. E tutti gli italiani di Germania scopieranno di gioia. A trovarli questi italiani di Germania però, perché da queste parti forse loro pensano ad altro. Perché questa non è ancora diventata, come dice Elio, la terra dei cachi. O no?

rcotroneo@unita.it

OCCHIO
DI RIGUARDO

L'Africa sdoganata

VALERIA VIGANÒ

In un piccolo bar di un piccolo paesino lombardo pieno di afa ascolto la conversazione di due signore con la borsa della spesa non proprio giovanissima che parlano con il gestore della prestazione australiana contro il Brasile e si inerpicano in una dissertazione sulle squadre africane, a questa kermesse mondiale. Mentre alla minuscola stazioncina di Cernusco Lombardone aspettano il treno una famiglia di colore, una ragazza slava, due ragazzi orientali e una sudamericana. Siamo in luogo legghista ma l'Africa, in particolare, entra con nome e cognome in discorsi astratti, di colpo da extracomunitari che vivono nell'hinterland gli africani in genere diventano nazione. In fondo i mondiali di calcio servono anche a questo. La vetrina mediatica costituisce la geografia reale del mondo. Da poveracci qualsiasi, tutti neri, tutti uguali, improvvisamente acquistano appartenenza come nazione, non solo per le squadre in campo ma anche per i tifosi che rullano sugli spalti, mostrando tutta la fantasia di cui sono capaci. Diventano Angola, Costa d'Avorio, Togo, Ghana e sono entità complesse che si portano dietro colonizzazioni e lingue, dittature e intricate situazioni politiche e economiche. Leggendo i giornali e ascoltando le telecronache finalmente acquisiscono corpo davanti a un pubblico planetario che arriva fin qui, nella Brianza. La gente impara a conoscere la storia e le condizioni vere da cui parte chi poi viene in Italia a cercare lavoro e guadagnare qualcosa per le famiglie che rimangono lontane. Qui, in questo lembo d'Italia notoriamente anti-straniero, dove proliferano super mega store pieni di ogni ben di dio, fatti apposta per passare il sabato pomeriggio a spendere, venire a sapere che il Togo non può pagare nemmeno i suoi giocatori o che la rendita annua è di cento dollari pro-capite, può servire a capire come si vive nella fame, nella sopravvivenza. Alcuni giocatori che militano nelle nazionali africane sono dispersi in varie squadre europee, portano prestanza fisica, tecnica e gol, ma ai mondiali li troviamo collocati nella loro sede naturale, a parlare nella propria lingua e non in lingue acquisite, con una maglia che contraddistingue un'identità. A questo fa bene il calcio, tornando alla sua dimensione di sport e non di corrotti investimenti finanziari, a dare un nome alle cose, a ritrovare le proprie orgogliose radici.